

Indicibile eppur visibile. Una catastrofe annunciata

Nei boschi ci sono parti oscure e spesso non più visitate. È un avvertimento sufficiente per apprestarsi a un paesaggio insolito e straniante.

L'innominabile

È una passeggiata singolare, così com'è sua consuetudine, quella che ci ha proposto Roberto Calasso con *L'innominabile attuale*, tra acute divinazioni del tempo e pose da dandy, sul modello del suo amato Charles Baudelaire. Qualche lettore vi ha visto una specie di apocalisse (senza dio); la definizione è corretta, anche se potrebbe contenere una nascosta critica spregiativa. Il tono è sicuramente da vedetta, che vede approssimarsi qualcosa di grave – *l'innominabile* del titolo -, a disposizione di tutti ma nello stesso tempo quasi impossibile da scorgere. Come fanno i visionari di ogni apocalisse, Calasso indica il nome dell'innominabile, in due modi.

Incominciamo con il secondo, corrispondente alla seconda sezione del volume. È uno sguardo sul passato, che può risultare premonitore per quanto ci attende o ci incombe.

L'innominabile di ieri

Fra il 1933 e il 1945 il mondo andò incontro all'autoannientamento. La seconda sezione del libro di Calasso è un collage di testimonianze di chi allora fu in grado di cogliere quanto stava avvenendo e provò a identificarlo e a dirlo, senza riuscire a farsi ascoltare e a scongiurare la marcia verso la distruzione. Non sono vaghi ricordi quelli proposti, ma la

selezione di testi raccolti un po' ovunque, riletti e ripresentati ad una considerazione attuale. Anche allora, per quanto pochi, ci furono veggenti di ogni provenienza, che seppero auscultare il mondo e diagnosticarne la malattia mortale della civiltà europea. Non è una ricostruzione storica ma una specie di evocazione attraverso spunti, affermazioni, dichiarazioni: c'è di tutto – dal surreale all'esame lucido, dal grido al terrore.

Nonostante questa intelligenza diagnostica così acuta, tutto accadde inesorabilmente. Per questo motivo sono ancora un monito. Anche oggi occorre raccogliere i referti di quanto sta succedendo, per provare a dire qual è il male del nostro tempo – anch'esso innominato e innominabile. Forse il pericolo è più grave ancora di quello che si sviluppò in quei due tragici decenni e che la memoria potrebbe aver impunemente e irresponsabilmente archiviato. Ma la storia è mai stata *magistra vitae*? Saremo capaci davvero di imparare qualcosa da quel tempo e da quella tragedia?

Un'analisi insolita

La parte dedicata al tempo presente (e futuro) è la prima. Non ha quasi nulla in comune con altre descrizioni che si occupano dello stesso argomento, perché non si affida a una indagine, bensì procede a colpi di sonda, che spaziano su temi apparentemente lontani ma tenuti insieme da sottili rimandi, richiami, contatti che solo un sapere intuitivo è in grado di cogliere e eventualmente di apprezzare. È un parlare per aforismi, i quali però costruiscono una tela argomentativa, che tiene insieme le cose più lontane del passato con quelle che sono incipienti. Qua e là Calasso offre anche elementi teorici per giustificare questo modo di procedere, apparentemente desueto e ai limiti dell'esoterismo intellettuale.

È un'analisi dell'Occidente a partire da una storia che sprofonda all'indietro fino a quel sacro incentrato sul sacrificio che la secolarizzazione ha ricoperto ma non cancellato, presente in modo criptato ancora oggi.

Si può tentare di definire fin d'ora qual è il metodo di indagine adottato da Calasso, che è atipico, per quanto molto informato. Atipico perché adotta una prospettiva diversa, apparentemente desueta. Si tratta di una forma di gnosi – di conoscenza non modellata sulla scienza ma che punta al cuore delle cose, che contengono un elemento religioso insondabile e insostituibile. Si deve notare che non si tratta di una fede ma di una conoscenza - con i suoi brividi e con il suo piacere.

«Se l'essenziale non è il credere ma il conoscere, come presuppone ogni gnosi, si tratterà di aprirsi una via nell'oscurità, usando ogni mezzo, in una sorta di *bricolage* della conoscenza, senza avere alcuna certezza su un punto di inizio e senza neppure figurarsi un punto di arrivo» (32). Altrove Calasso chiama *analogisti* questi gnostici (63), in onore dell'antico analogico sopraffatto, sembra, dal digitale.

Terroristi e turisti

Un primo affondo nel mondo contemporaneo è realizzato attraverso l'esame di due figure apparentemente lontane ma collegate tra loro perché espressione dello stesso tempo e di una logica simile.

La prima è quella del *terrorismo islamico*, una reazione nata contro l'invasione del moderno e dell'Occidente, che pure viene in qualche modo, per quanto distorto, fatto proprio attraverso gli strumenti offerti dalla tecnologia. Non bisogna staccare questo fenomeno dalle guerre che nel Novecento l'hanno preceduto. La logica sacrificale domina entrambi questi mondi fino alle estreme conseguenze. Rispetto all'antico sacrificio, di cui riprendono le movenze, condividono la natura del moderno: il metodo scientifico ha offerto un modo nuovo di realizzare e calcolare, e perciò anche il sacrificio si è trasformato in esperimento. Il terrorista non è quindi anomalo ma ben inserito nella dinamica dei fatti, fino a svelarne la logica nascosta.

Più avanti l'altro affondo, corrispondente a quello del terrorista, concerne un'altra figura, così diffusa da essere un emblema del tempo odierno: il *turista*, anch'esso frutto della modernità avanzata. Da tempo qualcuno aveva osservato che i turisti erano la trasformazione di un personaggio molto diffuso nel passato, oggi sempre più desueto: il pellegrino. Terroristi e turisti esercitano un potere attrattivo indiscusso. «Turisti, terroristi: categorie ubiqua, calamitanti. Attraggono per forza propria» (69). Dall'altro lato, per quanto ammirati, non bisogna sottovalutare che i turisti sono «osservati con qualche imbarazzo e un accenno di riprovazione». Il motivo di questo disagio nei loro confronti «è l'umanità che guarda se stessa e sospetta di aver perduto qualcosa. Non sa bene che cosa, ma sa che non sarà recuperabile» (69). La figura è simpatica, ma priva di qualcosa di fondamentale che nascostamente inquieta.

In termini concisi si potrebbe dire che il nichilismo del terrorista s'apparenta con quello del turista. Tutti e due si aggirano attorno al vuoto e in fondo vogliono il nulla, anche se spesso non ne sono consapevoli. Ma solo l'analogista se ne avvede e lo può spiegare.

Società autodivinizzante e *Homo saecularis*

Se ci chiediamo che cosa accomuna sostanzialmente e storicamente il terrorista e il turista, nonostante l'apparente incolmabile distanza, è che sono frutto di una trasformazione che solitamente si chiama *secolarizzazione*. Calasso da sempre ha una posizione teorica netta e senza cedimenti su questo punto: la cancellazione del sacro dalla società porta alla sua incomprendibilità ed è un passo inesorabile verso la dissoluzione. È indispensabile ritrovare la traccia del sacro, svincolato dalla società su cui è stato trasferito, in particolare dalla sociologia, Émile Durkheim in primis tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Il bersaglio principale del libro di Calasso è l'*Homo saecularis* moderno, colui che ha dissolto il sacro e l'ha trasferito sulla società. «È come se l'immaginazione si fosse amputata, dopo

millenni, della sua capacità di guardare *oltre* la società alla ricerca di qualcosa che dia significato a ciò che accade *all'interno* della società» (25). Non potendo nominare ciò che adora, perché nella società secolarizzata è per principio vietata ogni adorazione, la società cade nella superstizione, «la superstizione di se stessa, la più difficile da percepire e da dissolvere» (25).

Chi è quest'*homo saecularis*? Un essere che nasce senza debiti verso alcuno: «sta per sé» (43). Nasce senza precetti ma, pur non dovendo violare i codici stabiliti dalla società, non è obbligato ad alcun gesto. Può dunque condurre una vita in perfetto isolamento.

Secolarizzazione vuol dire allentamento dei vincoli. L'unico rimasto è il pagamento delle tasse, nessun altro rito è obbligatorio. La “normalità” ha preso il posto della “norma”. Da tutto ciò è venuto un sollievo o è nato un sordo rancore? È reale la libertà ostentata?

Invece di apprezzare questa situazione sospesa e senza vincoli, *homo saecularis* si ingabbia nelle cause che persegue e che sono il suo vanto. Ma sono dei palliativi. Il tipo più diffuso di questo *homo* è progressista e umanitario, applica precetti di eredità cristiana, purché edulcorati. Un tempo i secolaristi erano diversi, in dura opposizione contro ogni assetto religioso; ora invece sono quasi conniventi, ma solo in termini strettamente umanitari.

Che cosa resta di fisso e intoccabile? «Un certo numero di regole: la dominanza dei buoni sentimenti, definibili come forme varie dell'altruismo; la tolleranza verso le idee e i comportamenti, entro limiti quanto più possibili larghi; il rispetto del principio maggioritario e di alcune procedure essenziali alla democrazia, come la divisione dei poteri» (51).

In questo modo si crea un legame tra i principi e i comportamenti – dunque «una forma di religione, che solo in tempi recenti ha raggiunto una espansione planetaria» (51). Religione universale e ecumenica, accogliente e tollerante. Ma «fra tutte le religioni, è la prima che non si volga a entità esterne ma a se stessa, in quanto visione giusta e ultima delle cose come sono e come devono essere» (52).

In fondo *homo saecularis* non è così contrario alle religioni. Tuttavia «quel che non riesce a cogliere è il divino. Non sa situarlo. Non rientra nell'ordine delle cose. Delle sue cose» (56). Si interroga sulle religioni, se sono anticaglie o stanno rattivandosi, ma non su che cosa pretendono di essere. Con un contrappasso dissimulato: «intanto cresce costantemente qualcos'altro: la credulità» (59).

Qual è, allora, la differenza tra secolaristi e religiosi? «Soltanto una certa qualità della percezione. Rispetto ai religiosi, i secolaristi sono come turisti rispetto ai nativi» (61). Sono più flessibili e disponibili, certo, ma non vedono mai la cosa ultima. In ogni caso *homo saecularis* è sempre e solo un turista, anche a casa sua, con zapping e link.

La democrazia

La novità di questa società senza sacro è che ama sperimentarsi. In tanti modi, nella democrazia e nella scienza. La fiera del pensiero secolare è di aver inventato la democrazia; non è il pensiero di qualcosa, ma la concatenazione di procedure, ben funzionante quando i congegni sono ben oliati. Tuttavia sotto costante pericolo: oltre un certo numero di persone diventa difficile da praticare. La democrazia formale è perfetta ma inapplicabile – e ciclicamente risorge la chimera della democrazia diretta.

La forza della democrazia, come stabilisce la Costituzione degli Stati Uniti, sta nel dichiarare un diritto “la ricerca della felicità”. Sembra la sua singolarità, ma, osserva Calasso, la ricercano anche altri, dai rivoluzionari terroristi agli utilitaristi, che infine consegnano all'economia le sorti dell'umanità.

La democrazia presuppone a suo fondamento la libertà. Senza libertà non c'è più motivo di parlarne. A questo proposito, però, si apre un abisso. «Tutto il mondo secolare e democratico si fonda sul libero arbitrio e sulla fede nella scienza. Ma la scienza non dà alcun segno di credere all'esistenza del libero arbitrio. Anzi,

sulla base di argomenti ed esperimenti diversi, lo nega. La vita pubblica, al tempo stesso va avanti, come se ciò non fosse. ... il dilemma è così grave da non essere riconosciuto» (58). Non è un ferita di poco conto e non senza conseguenze.

Inquietanti orizzonti

L'ultima spiaggia di questa storia è forse ciò che sembra annunciarsi da qualche tempo. Il secolarismo secondo una logica interna si presta a diventare *transumanesimo* (qui Calasso per documentarsi si appoggia anche sulle pagine di Harari).

Che cosa permette questo passaggio? Calasso prende in esame in forma contrapposta due modi di conoscere: l'analogico e il digitale. Il trionfo del secondo sul primo spiana la strada all'eliminazione del mondo 'umano'. Una parte significativa della sua analisi è dedicata all'«immane sconvolgimento psichico» che è provocato «dalla confluenza fra il digitale e il digitabile» (74). Il sapere diventa come un'enciclopedia in perenne proliferazione, che giustappone informazioni di ogni tipo e di ogni valore, vero e falso. Il digitale diventa familiare, il sapere invece si perde in voci incontrollabili.

L'aspetto più affascinante dell'enciclopedia totale è il caos algoritmico. Con gli algoritmi tutto sembra dominabile. Non è possibile, però, avventurarsi del tutto in questa foresta; inoltre l'immensa disponibilità informatica, la possibilità di produrre testi e immagini di ogni tipo, alimenta una forma di delirio di onnipotenza, e così la mitomania entra a far parte del buon senso comune, perché chiunque può accedervi.

A questo stadio l'informazione diventa autonoma dal pensiero. «Non hanno bisogno di essere pensate. Sono loro, i *Big data*, che pensano e amministrano coloro da cui hanno avuto origine» (76). Di conseguenza e secondo i piani di estensione la stessa mente diventerà materiale a cui applicare gli algoritmi. L'informazione tende a sostituire la conoscenza e il pensiero, sollevando dall'onere di dover elaborare e governare i pensieri.

Abolita ogni mediazione, l'informazione – diretta e semplice – si sostituisce all'intelligenza. Vorrebbe farlo anche con la coscienza, anche se in questo caso l'ostacolo è molto più grande e difficile da superare. Così pure la morte che sembra una barriera insormontabile. È qui che agiscono i transumanisti. Essi si svelano autentici secolaristi, con il vero piano di azione: «non accantonare il religioso, ma incorporarlo, usandolo ai propri fini» (79).

Si tratta di una nuova religione, quella dei *Big data*. La macchina non solo simula l'uomo, ma lo emula. Lo schema è chiaro e preciso: *It from bit*. Ovvero: tutto è fatto di informazioni, tutto è discreto.

Algoritmo e informazione annunciano da tempo un mutazione antropologica. Lo scontro è tra discreto e continuo, con l'invasione del discreto in ogni luogo, anche nella mente. L'informazione è discreta, tendenzialmente autistica, dai robot gli uomini impareranno, la macchina è in grado di imparare a leggere tutto, a eliminare l'ignoto (da Google Earth a Google Time).

All'umanità non resta che essere amministrata. È un mondo che per Calasso è già iniziato, basta vederne le tracce. La più visibile e invisibile – l'aveva intravisto visionariamente Baudelaire! – sono due torri gemelle.

Calasso trasforma i dubbi e le inquietudini in una specie di controcanto. Il tono è quello apocalittico, nel duplice significato: rivelazione di quello che accade e annuncio del terribile. Non è un'apocalisse cristiana né laica (secolarizzata) ma gnostica, e perciò in parte sfuggente. La possibile scomparsa o radicale subordinazione dell'analogico e la vittoria del digitale sono indipendenti da questo quadro complessivo e non possono essere sottovalutate. Così pure il lato oscuro della secolarizzazione.